



La Fondazione Amici del Cammino di Francesco segnala il pellegrinaggio «Tempo di misericordia» che vedrà percorrere i sentieri dell'itinerario francescano i primi tre giorni di luglio (venerdì 1 Grosseto - Goli sul Velino - Morro Reatinno; sabato 2 Morro - Rivodutri - Poggio Bustone; domenica 3 Poggio Bustone - Cantalice - Rieti, concludendo con la Messa vespertina in Cattedrale). Info: 347.1594860 Emanuela, 333.3034956 Massimiliano.

L'evento. Il centro storico è stato invaso dai bambini per la grande celebrazione giubilare a loro dedicata Festa della misericordia nel nome dei piccoli



Monsignor Pompili benedice i bambini in piazza S. Francesco (Fotoflash)

benedizione che ha compiuto girando, "armato" di aspersorio, tutta la piazza, per raggiungere con l'acqua santa i tanti presenti, dopo aver invocato il sorriso e l'amore di Dio sui suoi piccoli, quelli che Gesù prediligeva anche se i discepoli volevano scacciarli in quanto elemento di disturbo... «Perché era così vicino ai bambini e alle bambine», la domanda rivolta da monsignor Domenico in riferimento al racconto evangelico. Perché, come dice Dante Alighieri, «tre sono le cose che ci sono rimaste del paradiso: le stelle, i fiori e i bambini». Certo, di questi tempi, almeno da noi, i bambini sono sempre meno, «ma oggi siamo in tanti», ha detto il vescovo riferendosi alla folla che gremiva la piazza. «E



La conclusione con don Roberto in largo San Giorgio

DI ZENO BAGNI

Se è oggi il "gran giorno" del Giugno antoniano reatino - quello in cui la "macchina" con l'effigie del santo viene condotta per tre ore abbondanti lungo le vie cittadine nella superba "processione dei certi", il momento più gioioso, durante i festeggiamenti in onore di san Antonio di Padova, è certamente quello che è fissato solitamente il pomeriggio del giovedì della prima settimana del programma: la benedizione dei bambini.



Passaggio della Porta Santa

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi», le parole di Gesù che seguono di poco quelle in cui benedice il Padre che ha rivelato le realtà del suo regno «ai piccoli». Quei piccoli che sono stati invitati ad accogliere in Gesù l'amico più "misericordioso" di tutto, la "porta" che apre la via della salvezza e della gioia. I ragazzi, suddivisi in gruppi affidati ad animatori (erano educatori dell'Ac e della pastorale giovanile, catechisti, suore), a turno hanno varcato la Porta Santa inginocchiandosi all'interno del

tempio, raggiungendo l'altare maggiore per la recita delle preghiere per l'indulgenza giubilare per poi riuscire lateralmente e dirigersi verso gli stand del "percorso della misericordia". Via del Duomo, piazza S. Rufo, lo slargo dinanzi la biblioteca comunale, la piazzetta accanto al tribunale, lo spazio accanto alla fontana in piazza del Comune: luoghi in cui le educatrici dell'Azione Cattolica facevano rivivere ai gruppi che vi ruotavano, con giochi e attività a tema, l'esperienza degli incontri con l'amore misericordioso di Gesù di alcuni personaggi di episodi evangelici: il pubblicano Matteo chiamato a divenire apostolo, la donna emorroissa, Zaccheo, Pietro pentitoso dopo il rinnegamento, il buon ladrone sulla croce... Ad ogni stand, l'occasione per riflettere su

quanto la misericordia del Signore porti salvezza e gioia nella vita delle persone. E come "premio" per ciascuna attività, il pezzo di un puzzle, ricomposto poi dai gruppi radunati, alla fine del percorso, in largo S. Giorgio per l'attività finale, in cui i vari tasselli hanno creato l'immagine da contemplare, vale a dire l'icona della divina misericordia disegnata dal pittore gesuita Rupnik quale logo del Giubileo straordinario. Quindi, tutti in piazza S. Francesco, che andava nel frattempo riempendosi di bambini, anche quelli under 7, i più piccoli, magari in braccio a genitori e nonni, mentre sul palco i vari animatori si univano alle suore di Santa Filippa Mareri nell'animare i canti festosi. Ed ecco giungere il vescovo Pompili per il rito della benedizione dei bimbi:



All'opera agli stand della misericordia

vorrei che nel ripetere il gesto di Gesù tornassimo a guardare a loro. Perché è da lì che viene il futuro. Perché i bambini sanno vedere il tutto nel nulla, mentre noi adulti siamo capaci di vedere solo il nulla nel tutto». E per chiudere, la lunga "sfilata" in chiesa, per venerare la reliquia e l'immagine di sant'Antonio e ricevere, a ricordo, il giglio e la preghiera in cui si richiama il particolare vincolo d'affetto che sin dall'inizio (padovo) furono i bambini di Padova ad annunciare alla "chiesina al cielo" legava il santo frate ai fanciulli.

Il «sì» di fra Federico Orlandi sulla via di san Francesco

«Sì è stabilito un legame per sempre. Sono pieno di gioia e gratitudine per quello che il Signore ha compiuto in me». È tanta la felicità di fra Federico Orlandi, trentenne reatino che domenica scorsa, nella chiesa del SS. Sacramento a Santa Rufina, si è consacrato a Dio in modo definitivo, impegnandosi per tutta la vita a rispettare i voti di povertà, castità ed obbedienza, sulla via di san Francesco d'Assisi. «La tua scelta a chi la osserva appare disorientante. Perché mal rimirare se stessi? Ma non è la ricerca del dolore, è qualcosa di più profondo e radicale, si cerca questa strada per stare dietro al maestro». Ha parlato a cuore aperto il vescovo Domenico Pompili nell'omelia durante la professione solenne di Federico nell'ordine dei Minori. Poi l'augurio a stabilire un rapporto sempre più profondo con Gesù, da parte del vescovo che ha ricordato l'immagine scelta quando divenne prete: «Era quella delle orme sulla sabbia. A me sembrava fosse questa la vocazione. Come il bambino che fa i primi passi tenendo lo sguardo verso la mamma e il papà che fa da fronte, sembra si bilanci, ma proprio in quel momento impara a camminare».



La professione di fra Federico Orlandi

«Sente forte il richiamo della preghiera tra i tanti impegni della giornata che lo vedono lavorare con i ragazzi accolti nella nostra casa. Il mio augurio è di perseverare in ciò che sta facendo», racconta di Federico il confratello fra Raffaele. Fra Tommaso, romano, ha conosciuto Federico a Fonte Colombo, dove spesso il giovane - che ha maturato la vocazione nella frequentazione degli ambienti francescani della Valle Santa e delle iniziative giovanili ad Assisi - si ritirava a pregare. «Non sapevo sarebbe diventato frate e forse allora non lo sapeva neanche lui», commenta fra Tommaso sottolineando il suo carattere solare, accogliente e semplice. Tutta la fraternità provinciale si è stretta a Federico, che dopo il postulando aveva seguito nella sua terra reatina il noviziato a Fontecolombo per poi, pronunciata qui la professione temporanea, proseguire il cammino nello studentato di Frascati, fino all'approdo al convento romano a Frasstevere dove i frati si occupano anche di aiutare ragazzi in difficoltà. Sentitissima festa anche tra i santuari: presenti in gran numero, la comunità della frazione di Citaducale, con il sindaco Roberto Ermini, imparentato con la famiglia - «Stua mamma è la figlia del cugino di mio padre. Siamo molto legati. Per Santa Rufina è una giornata che una cosa rara che conservero nel cuore». Commosso anche il parroco don Lorenzo Basetti che ha invitato i presenti a sostenere fra Federico con la stima e la preghiera: «Fra Federico - ha detto nel saluto all'inizio della Messa - pronuncia il suo sì per sempre e siamo certi che renderà più viva l'immagine della Chiesa». Bello il momento dell'abbraccio con tutti i frati presenti, mentre scendevano lacrime di gioia dagli occhi dei genitori e il coro di Frascati intonava «Ecco quant'è bello che i fratelli vivano insieme». Emozionante anche l'offerta, nel quale il religioso, accompagnato da mamma Giacomina e papà Maurizio, ha portato all'altare la vergame con la famiglia di professione finitica di suo padre. Dopo la liturgia, la festa è proseguita nei locali del centro pastorale. «Vorrei ringraziare il parroco e i parrochiani di Santa Rufina per i preparativi alla celebrazione e alla festa - ha commentato fra Federico - Ringrazio i frati venuti da fuori e quelli locali, la comunità nella quale vivo, nella fraternità di San Francesco a Ripa, e i ragazzi ospiti del progetto R.I.P.A. *Ritornare Insieme Per Amare*: la mia scelta è maturata in questi ultimi due anni vissuti con loro. Ringrazio poi il Signore per il dono della fede ricevuto e i superiori che hanno concesso che potessi professare nel mio paese natale».

Daniela Melone

I giovani verso la Gmg di Cracovia, viaggio per affidarsi e incontrare

Si è svolto a San Francesco l'incontro con il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei don Michele Falabretti. Al centro il valore profondo del pellegrinaggio per uscire da sé e mettersi in relazione con chi ci sta accanto

Mettersi in viaggio. Uscire da sé verso l'altro, e verso l'Altro che è Dio della misericordia. Questo vuol essere il pellegrinaggio proposto ai giovani per l'appuntamento internazionale di fine luglio a Cracovia, che in questo Anno giubilare, è particolarmente sotto il segno della misericordia. Sul valore della Gmg che vedrà anche diversi ragazzi reatini - insieme al vescovo Domenico Pompili - pellegrini in terra polacca, una delle serate di riflessione programmate nell'ambito del Giugno antoniano. A parlare ai giovani riuniti dinanzi al simulacro di san Antonio, il responsabile Cei della Pastorale giovanile. Don Michele Falabretti ha intrattenuto i convenuti nella chiesa di S. Francesco (il video del suo intervento è on line su frontierarietini.com) sul senso stesso del viaggio che la Gmg (che «anche se riguarderà solo alcuni di fatto sarà una provocazione per tutti») propone. «Perché i giovani si devono mettere in viaggio? Per trovare se stessi e il bisogno di uscire da se stessi. Il proprio il gesto di andare è la condizione giusta». Indicazioni per rendere autentico questo viaggiare: la prima, dice don Michele, è affidarsi al cammino. Come i grandi santi, che si sentono chiamati dal Signore a costruire qualcosa. Chi va a Cracovia, rispondendo all'invito del Papa, si sente chiamato, in un «movimento di ricerca» nello sforzo di porsi alle domande giuste. Essenziale, allora, un atteggiamento di fiducia e di attesa: «dinanzi al viaggio ci dobbiamo affidare, credere che il viaggio qualcosa ci regalerà». Altra importante indicazione di viaggio: ricordare che «la Gmg ha qualcosa forte di comunità». I giovani italiani, ha annunciato Falabretti, troveranno nel kit predisposto dalla Cei un gancio di cartone con degli strappi, che diventeranno dei biglietti sui cui scrivere il proprio nome, indirizzo mail, telefono... come fossero dei biglietti da visita. Segno di quel saper intrinseca relazioni che vuole educarci a saper riflettere le nostre relazioni, quelle quotidiane, quando siamo a casa. Chi mi sta accanto e un'opportunità, non è una minaccia».



Falabretti a S. Francesco (Cesarini)

A Vallepietra la giornata del clero

Un "giorno sacerdotale" in forma di gita-pellegrinaggio, secondo la tradizione diocesana, a giugno: giornata "fuori porta", per vescovo, preti e diaconi, a fine anno pastorale, il primo, questo, dell'episcopato di monsignor Pompili, il quale ha condotto il clero reatino in un luogo a lui particolarmente caro: il santuario della Santissima Trinità a Vallepietra, paese compreso nella sua nativa diocesi di Anagni-Alatri, di cui don Domenico era stato parroco. Luogo ben conosciuto anche da molti dei sacerdoti reatini, che spesso guidano i pellegrinaggi che tradizionalmente vi svolgono anche dai paesi della diocesi (in particolare dal Caiolano e dalla valle del Turano numerose sono le "compagnie" della "Santissima"). Il gruppo di presbiteri e diaconi della Chiesa reatina ha vissuto così un mo-



Vescovo e clero a Vallepietra

mento forte di fraternità, di spiritualità e di pellegrinaggio giubilare, dato che il santuario di Vallepietra è anche tra le luoghi che contrassegnano l'Anno Santo della misericordia. Assieme alla visita al sito reatino in cui la devozione popolare da secoli acclama "quelle tre Person divine", per la comunità pellegrina da Rieti c'è sta-

to dunque il passaggio della Porta Santa e la solenne professione di fede dinanzi alla venerata immagine, prima di celebrare insieme la Messa votiva della Trinità. Nell'omelia, il vescovo ha richiamato l'identità spirituale del prete, fondata sulla preghiera (la radice della fecondità di un prete) e il rapporto intimo con Dio («L'esaurimento cui sono esposte tutte le professioni che hanno contatto con le persone e che diventa spesso stanchezza, delusione, depressione, è la conseguenza di non tenere la faccia tra le gambe, il pregare nel fare. Solo così ci è dato di capire Dio e il nostro tempo, che è una tensione sempre da ricucire dentro ciascuno di noi». Ha poi ricordato l'insegnamento del Papa sul ministero sacerdotale, il quale si colloca tra la straordinaria dignità del proprio status e l'umile consapevolezza dei propri umani limiti.